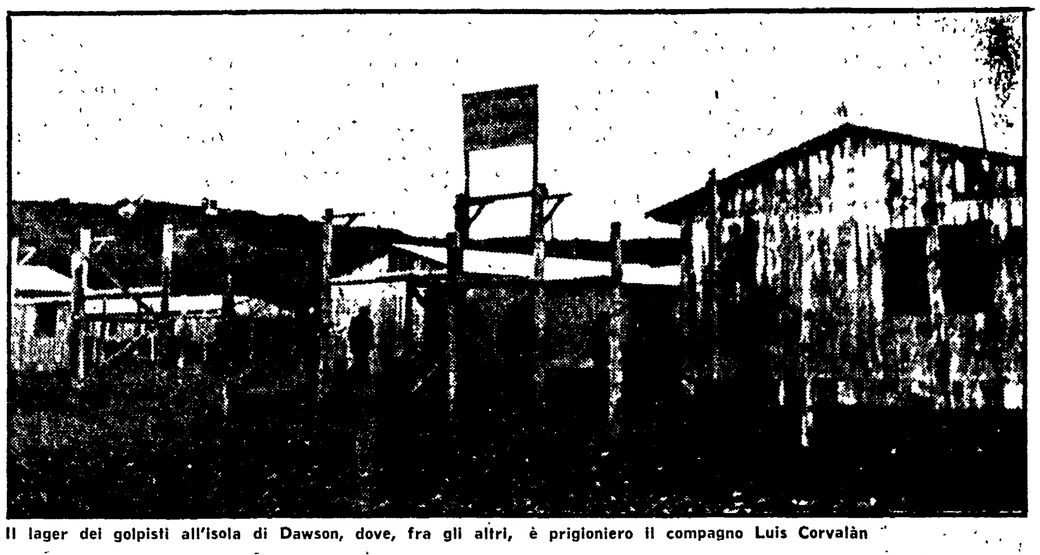
DA HELSINKI UN APPELLO A TUTTI GLI UOMINI LIBERI

SALVARE I PATRIOTI CILENI IMPRIGIONATI DAI GOLPISTI

La Commissione internazionale di inchiesta sui crimini della Giunta cilena ha concluso i suoi lavori nella capitale finlandese - Denunciato l'attuale regime cileno come una nuova brutale forma di fascismo - Isolare i generali dalla comunità internazionale e appoggiare la lotta del popolo oppresso



Il lager dei golpisti all'isola di Dawson, dove, fra gli altri, è prigioniero il compagno Luis Corvalàn

Dal nostro inviato

HELSINKI, 25

L'ampio e minuzioso lavoro dei cinquanta membri della Commissione internazionale di inchiesta sui crimini della Giunta cilena si è concluso ieri notte. Dal 21 al 24 si sono riuniti nella capitale finlandese giuristi e personalità politiche di ogni parte del mondo e di differenti ispirazioni ideologiche e religiose (tra i membri della Commissione si trovavano anche un sacerdote cattolico e uno buddista), i quali, dopo avere ascoltato numerose testimonianze, osservatori ed esperti, ricevuto rapporti e prove scritte e fotografiche, hanno denunciato l'attuale regime cileno come una nuova brutale forma di fascismo.

Otto documenti riassumono l'attività svolta dalla Commissione e indicano iniziative e obiettivi per il prossimo futuro.

La risoluzione generale ricorda che dopo il golpe dell'11 settembre 1973 ci sono state fucilazioni e arresti senza processi; numerose persone, a volte non appartenenti a nessun partito politico sono state torturate in alcuni casi fino a provocarne la morte; basandosi su un presunto «stato di assedio in tempo di guerra» i tribunali militari hanno sentenziato pene senza fondamento mentre non esiste garanzia alcuna di difesa per gli imputati; ogni forma e diritto democratico è annullata; la principale repressione è indirizzata contro la classe operaia; vengono perseguitate le minoranze etniche quali gli indios mapuce. Passati ormai sei mesi un gran numero di persone è detenuto in carceri e campi di concentramento. In questi luoghi di detenzione le condizioni di vita sono molto dure. Particolarmente grave è stata, e per molti di loro lo è ancora, la situazione degli stranieri che per motivi politici vivono in Cile. Nel momento del golpe molti di loro furono torturati e uccisi.

Nonostante la Giunta abbia ignorato le convenzioni internazionali al riguardo, per un certo numero di stranieri si è potuto ottenere asilo e salvezza grazie soprattutto al coraggioso atteggiamento di varie ambasciate. Tuttora molti rifugiati sono in attesa di salvacondotto. La Giunta non ha esitato a minacciare e intimidire membri del corpo diplomatico e persino ha ordinato si sparasse sull'ambasciata cubana.

La risoluzione generale conclude invitando ad operare per isolare la Giunta dalla comunità internazionale; ad appoggiare attivamente la lotta del popolo cileno e ad esercitare pressioni affinché sia abrogato lo «stato di guerra interna», liberati i prigionieri politici e scompaiano i campi di concentramento.

Un particolare messaggio di avvertimento la Commissione ha deciso di inviare ai comandanti dei campi di concentramento e ai direttori delle prigioni. Essi vengono richiamati solennemente alle loro responsabilità «Riguardo alle brutalità commesse, dice il messaggio, la scusa che si trattava di ordini ricevuti non sarà ammessa. Il colpevoli di crimini saranno giudicati. Non sperino di sfuggire. Saranno ricercati in ogni parte del mondo e consegnati al popolo cileno. Li chiamiamo a riflettere sulla loro sorte e a porre fine agli atti criminosi. Chiamiamo coloro che non hanno versato sangue innocente a non divenire complici della Giunta».

Sulla situazione dei dirigenti politici prigionieri, un'altra risoluzione afferma che «Lili Castillo è stata arrestata a Santiago per la sola colpa di essere la moglie del segretario generale del Partito comunista Luis Corvalan».

Viene ricordato, inoltre, che anche il giovane figlio di Corvalan, Alberto, è detenuto ed è stato sottoposto a tortura, il che prova che in Cile barbare repressioni sono commesse contro i familiari dei dirigenti politici in violazione di qualsiasi norma giuridica e di civiltà.

Il segretario del Partito comunista, sottolinea la risoluzione, è detenuto nell'isola di Dawson in condizioni che fanno temere sempre per la sua vita e una clausola speciale è prevista per assicurarsi in un processo-farsa che egli sia condannato a morte nel caso sopravviva alla detenzione di Dawson. La risoluzione fa appello «agli uomini liberi del mondo perché levino la loro voce chiedendo che sia risparmiata la vita di Luis Corvalan e dei membri della sua famiglia, del dirigente socialista Clodomiro Almeyda, del presidente del Partito radicale Anselmo Sule, del ministro Pedro Filipe Ramirez, della sinistra cristiana, del ministro Fernando Flores, del Mapu, del ministro Luis Matte Valdes, del dirigente del Mir Juan Bautista Van Schouwen e di tutti i patrioti imprigionati o perseguitati».

In vista del processo che si aprirà nel prossimo aprile contro 64 ufficiali della forza aerea cilena, e che sono minacciati della pena di morte per aver negato obbedienza agli ordini degli ufficiali fascisti, la Commissione afferma il suo convincimento del carattere «profondamente ingiusto delle accuse presentate» ed «esige dal tribunale che non venga applicata la pena di morte». Viene chiesto inoltre che lo svolgimento della causa sia pubblico e che avvocati stranieri disposti a difendere gli imputati siano ammessi al processo. La risoluzione inoltre si rivolge a tutti quegli ufficiali «che non sono indifferenti verso il loro popolo», a quei militari che vogliono dividere le loro responsabilità da quelle dell'attuale Giunta, perché intervengano in difesa dei loro colleghi sotto processo.

Gli avvocati e giuristi membri della Commissione si indirizzano inoltre ai giuristi del mondo, alle organizzazioni responsabili degli avvocati, ai corpi giudiziari affinché venga chiesta alla Giunta l'abrogazione del preteso stato di guerra interno e venga sostenuta la richiesta di un gruppo di avvocati rivolta alle attuali autorità cilene, politicamente noti per essersi opposti al governo Allende, di un ristabilimento di condizioni minime per l'esercizio normale della loro professione.

In un appello all'organizzazione mondiale della sanità all'Associazione medica mondiale e ai medici del mondo, la Commissione d'inchiesta denuncia quei medici cileni che si sono trasformati in delatori dei loro colleghi e in complici dei militari fascisti nella repressione che ha duramente colpito ogni categoria professionale della sanità cilena. La direzione del Collegio medico ha avuto una particolare responsabilità nelle uccisioni, torture e imprigionamenti di medici i quali non avevano accettato le sue direttive nel periodo di preparazione del golpe. La risoluzione propone che l'organizzazione mondiale della sanità invii una delegazione in Cile per svolgere un'inchiesta su quanto è accaduto e per salvare la vita o assicurare la libertà dei medici tuttora imprigionati.

Quanto all'attività futura, la Commissione d'inchiesta prevede un'altra sessione per il mese di settembre (forse con sede a Copenaghen). In questo frattempo dovrà essere continuata l'opera di ricerca di testimonianze e documentazioni sui crimini della Giunta e dovrà essere data la più ampia diffusione a quanto raccolto e accertato nel corso della sessione svoltasi a Helsinki, non solo nell'opinione pubblica ma per mezzo di apposite delegazioni che verranno inviate all'ONU, alla Conferenza mondiale della salute, alla riunione di intellettuali che si svolgerà in occasione del 70. della nascita di Pablo Neruda, all'assemblea dell'UNESCO, all'Organizzazione internazionale del lavoro e all'alto commissario dell'ONU per i rifugiati.

In particolare viene incaricata la segreteria della Commissione affinché consultandosi con il movimento dei cileni democratici, studi le misure e i mezzi più appropriati per raccogliere informazioni certe sulla situazione esistente nei campi di concentramento e nelle prigioni, sulle condizioni di vita e lo stato dei diritti dei lavoratori cileni e perché un gruppo di avvocati e giuristi possa partecipare ai processi annunciati dalla Giunta. Infine viene decisa una commissione speciale che determini le responsabilità individuali di ciascun membro della Giunta e dei più alti funzionari del regime.

Guido Vicario

FRANCIA

La malattia di Pompidou alimenta l'incertezza

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 25

Raramente la Francia ha vissuto una stagione di così grande incertezza politica e non c'è dubbio che buona parte di questa incertezza sia alimentata dal precario stato di salute del presidente della Repubblica, ancora oggi afflitto da una ricaduta della sua malattia vascolare e costretto a rinviare «sine die» la progettata visita ufficiale in Giappone, ad annullare un pranzo riservato alle rappresentanze diplomatiche, ad alleggerire tutte le sue attività.

D'altro canto si fa sentire ogni giorno di più un certo malessere sociale che non è ancora rivolto contro la politica di compressione dei consumi e di stagnazione dei salari adottata la settimana scorsa dal governo, ma che è già maturazione di una volontà di lotta i cui esempi più immediati sono i venti giorni consecutivi di sciopero dei bancari, le manifestazioni dei liceali contro la nuova legge selettiva di Fontanet, l'agitazione del settore pubblico e nazionalizzato, la resistenza del personale della radio e della televisione ai piani di ristrutturazione autoritaria dell'ente.

Il primo ministro Messmer, arrivato stamattina in Corsica per una visita ufficiale di due giorni, vi è stato accolto da uno sciopero proclamato da tutte le centrali sindacali e da una bomba fumogena scagliatagli contro nientemeno che da un agente della gendarmeria mobile. Un sindacalista ha detto: «Il maggio 1974 rischia di essere una ripetizione del maggio 1968 con in più il programma comune delle sinistre».

Ma veniamo a Pompidou. Oggi, giorno di uscita di tutti i settimanali politici, l'effigie del presidente è su ogni copertina, accompagnata da titoli come questi: «L'ora della verità», «Il dramma del presidente», o da ingiunzioni minatorie come quella di Servan-Schreiber che sull'*Express* chiede esplicitamente a Pompidou di organizzare nuove elezioni presidenziali entro il giugno di quest'anno, con un anticipo di due anni sulla fine del suo settennato. «*Le Monde*», dal canto suo, parla di una personalità politica gollista di primissimo piano che avrebbe chiesto ai «baroni» della Quinta Repubblica di indirizzare collettivamente a Pompidou l'invito a rassegnare le dimissioni.

Il malessere, insomma, è essenzialmente nella maggioranza.

Va da sè che la grande borghesia francese comincia a preoccuparsi anch'essa della carenza e preme sugli eventuali successori affinchè si facciano avanti ad ottenere una chiarificazione prima che questo clima finisca per influenzare il mondo degli affari e ripercuotersi negativamente sui valori francesi.

Quanto alle sinistre, esse si preoccupano del deterioramento della situazione economica nella misura in cui esso nuoce in primo luogo al potere d'acquisto delle masse lavoratrici, ma evitano ogni speculazione sulla salute presidenziale.

Al congresso straordinario del Partito socialista (sabato e domenica a Suresmes), convocato per la riforma degli statuti, Mitterrand ha sviluppato una vivace critica della politica governativa, augurandosi tuttavia che il presidente possa portare a termine il suo mandato. In altre parole — è questo l'avviso delle sinistre — qualunque siano i mali che affliggono Pompidou, essi non debbono costituire un diversivo.

Il problema, afferma la risoluzione politica adottata dai socialisti, non è di sapere chi domani sarà alla testa della Repubblica ma che cosa fare oggi per difendere il pieno impiego, l'espansione, la democrazia, la giustizia sociale minacciate dall'incompetenza e dalla incapacità del governo. Il Partito socialista, nel quadro dell'unione delle sinistre e del programma comune, è pronto ad assumersi le sue responsabilità.

Augusto Pancaldi

Voci dc contro l'oltranzismo

(Dalla prima pagina)

giorno lo specchio di un tentativo, quello degli abrogazionisti, che anche il segretario del PSDI ha definito «*illiberale*»: il giornale democristiano spinge la propria faziosità fino al punto di tacere le posizioni dei cattolici che si sono schierati per il «no» nel *referendum*. E Fanfani, nonostante la frenetica attività di mobilitazione in cui si è impegnato presso i comitati provinciali dc, non risponde alle critiche che gli sono state rivolte dai *leaders* degli stessi partiti governativi. Anzi, egli ha deciso di non parlare neppure al Senato, nel corso del dibattito sulla fiducia. Ieri l'ex ministro dell'Agricoltura, onorevole Natali, uomo notoriamente vicino al segretario della DC, ha fatto diffondere il testo di un proprio discorso dal quale traspare un certo imbarazzo per l'ondata di critiche che s'è riversata sulla linea della DC. Lo pseudo-argomento usato dall'esponente fanfaniano è ancora una volta quello del preteso tentativo del PCI di «*politicizzare al massimo il confronto*» sulla legge Fortuna-Baslini; ma che cosa significa questa sorta di ritornello di alcuni uomini della DC? Su che cosa è basato? La posizione dei comunisti è chiarissima in proposito, e non ha certo bisogno di ulteriori precisazioni. E' stata la segreteria della DC a compiere la scelta di andare al *referendum*, ed è stato Fanfani ad evocare, nel quadro della mobilitazione del suo partito, lo spettro della campagna sanfedista del 18 aprile. Qualche giornale ha già osservato che così facendo l'attuale segretario dc è andato ben al di là delle impostazioni della Chiesa. Alcuni *leaders* della maggioranza governativa, ed anche alcuni dirigenti dc, hanno risposto polemicamente a Fanfani. Ma Fanfani si è ben guardato dal giustificare il proprio atteggiamento.

L'on. Natali afferma, con una punta di preoccupazione, che la DC non vuole apparire, in questo caso, in una «*specie di ghetto autoritario, antimoderno, passatista*»; e vuole, anzi, ripresentarsi come «*forza popolare garante degli equilibri democratici del Paese*». Queste, però, sono solo parole: l'esponente dc, infatti, tace sul fatto politico concreto della convergenza con i fascisti (dalla quale ha tratto alimento il rigurgito squadristico cui stiamo assistendo) e la collaborazione con la peggiore destra oltranzista, capitanata dal prof. Gedda. Secondo l'on. Natali in materia di disciplina giuridica matrimoniale, è giusto respingere la «*libertà di scelta*»; è giusto, dunque, affermare la regola di intolleranza e di sopraffazione che del resto costituisce la base della campagna abrogazionista. E quindi che significato possono avere, date queste premesse, le affermazioni secondo cui la DC è tuttora aperta a «*innovazioni ardite*» al diritto di famiglia che «*tengano conto dell'esigenza di adattare gli istituti normativi alle nuove realtà civili e sociali del Paese*»? E' la DC stessa che deve chiarire le proprie contraddizioni. Con le «crociate» non si risolvono i problemi, tanto meno i problemi della famiglia.

Singolare è anche la tesi del neo-ministro Vittorino Colombo, secondo il quale la linea della sopraffazione che ispira l'attuale segreteria dc si giustificherebbe con questa sorta di gioco di parole: «*Non ci troviamo in sede religiosa* — ha detto — *dove è possibile invocare la libertà di coscienza; ora siamo in sede politica e le scelte vanno compiute sulla base di giudizi politici*». A una logica così zoppicante replicano uomini della stessa DC. Il consigliere nazionale dello «Scudo crociato» Faraguti ha dichiarato ieri che nel mondo cattolico «*si levano voci di singoli autorevoli, di gruppi significativi impegnati nell'apostolato nel lavoro culturale, nel mondo operaio perché il prossimo referendum non diventi uno strumento di lacerazione, un far rivivere lo spirito preconciliare della Chiesa e quarantottesco in politica*». Secondo l'esponente dc, la DC non può rimanere indifferente alla novità che esprime questo articolarsi di posizioni «*ed è quindi chiamata a far rivivere storicamente il suo essere partito della libertà*»: essa deve «*illuminare le coscienze*», ma deve anche «*rispettarle nella loro libertà di scelta*».

L'on. Galloni, della corrente di Base, e membro della Direzione dc, ha dedicato all'argomento un'ampia dichiarazione. Egli ha rilevato la necessità di un contatto e di un colloquio con quel settore del mondo cattolico schieratosi per il «no». «*Sappiamo bene* — osserva — *come di questo settore del mondo cattolico faccia parte anche una frazione non irrilevante di elettorato dc qualificato, soprattutto, nell'ambiente dei giovani, degli intellettuali, dei sindacati*». Galloni ha soggiunto, riferendosi all'assemblea dei cattolici schieratisi per il «no», che «*non può essere sottovalutato il significato politico positivo dei messaggi dell'on. De Martino e dell'on. Berlinguer*» a quella assemblea, contenenti l'impegno del PSI e del PCI, anche nel caso di vittoria divorzista, «*di rivedere e di migliorare la legge*». E da questa considerazione ha fatto derivare un auspicio, rivolto a tutti i partiti democratici, affinchè un impegno concorde porti a «*non mutare il quadro di assetto e di collaborazione politica*» e a «*procedere sulla via della revisione del Concordato ed alla riforma del diritto di famiglia*».

Se la scelta sull'abrograzione — afferma ancora Galloni, — «*non è religiosa ma civile, la gerarchia ecclesiastica e a maggior ragione il partito dc, pur esprimendo come è legittimo una loro posizione, devono rispettare la libertà di ogni cattolico di assumersi in coscienza su questo tema una sua personale e autonoma responsabilità*». Per la DC, la questione del divorzio, ribadisce Galloni, non può essere preminente rispetto «*alla questione fondamentale e prioritaria dell'assetto democratico*».

Il PSI ha convocato per domani una conferenza stampa sull'atteggiamento del partito nel quadro della campagna del *referendum*. Parlerà l'on. Manca.

L'on. Craxi, nenniano, parlando ieri a Milano, ha sottolineato che, «*cedendo a un ricatto, la DC si trova ora impegnata in una battaglia conservatrice e oscurantista che al di là dell'attivismo d'ufficio la pone in contrasto con tutte le tendenze culturali e politiche laiche e cattoliche più avanzate del Paese e che divide i suoi stessi militanti*».

Aumenti

(Dalla prima pagina)

ha una situazione in cui due categorie di utenti — famiglie e piccole imprese — pagano il chilovattora il doppio del suo costo mentre una minoranza di imprese con oltre 500 chilovatt istallati riceve ancora l'energia a 8 lire e 50 centesimi, un buon terzo meno del costo di produzione. La tariffa attuale è una sovvenzione, pari a circa 200 miliardi di lire all'anno, a favore dei bilanci di alcune centinaia di imprese medio-grandi; è inoltre un invito allo spreco a spese dell'economia nazionale e dei rifornimenti energetici del paese dal momento che evita ai grandi utenti di fare i conti con l'aumento dei costi così brutalmente scaricati su tutti gli altri soggetti economici.

La battaglia contro l'aumento a tappeto delle tariffe elettriche implica quindi non solo una scelta contro l'inflazione e la difesa del potere d'acquisto delle masse popolari ma anche decisioni coerenti con l'esigenza di cambiare il tipo di sviluppo del paese combattendo lo spreco dei monopolisti.

La costante e crescente lievitazione dei prezzi, anche e soprattutto quelli che incidono sulla contingenza, secondo le più recenti ipotesi porterebbe ad uno scatto di dieci punti in più della scala mobile a partire da maggio. Il prossimo aggiornamento della contingenza si avrà infatti il primo maggio e sarà ragguagliato all'andamento dei prezzi nel periodo 15 gennaio-15 aprile. A tal riguardo va segnalato che la commissione incaricata delle rilevazioni ha accertato che nella seconda quindicina di gennaio e nel mese di febbraio si è avuto un aumento dei prezzi tale da determinare già un forte scatto (7 punti) della scala mobile, al quale sarà da aggiungere quello del prossimo mese: di qui la ipotesi di un aumento di 10 punti, con un calcolo di probabilità molto vicino alla realtà.

A poche settimane dalla rivolta che ha portato al cambiamento del governo

SI RIAPRE LA CRISI IN ETIOPIA

Una base aerea circondata dai parà

Movimenti di unità militari - Voci sull'arresto di numerosi ufficiali, considerati fra i promotori della recente protesta - Radio Addis Abeba autorizza le forze di sicurezza a sparare a vista - Sommosse nelle campagne

ADDIS ABEBA, 25.

La base aerea di Debre-Zeidt, 45 chilometri a sud di Addis Abeba è circondata da stamani dai reparti della brigata di paracadutisti, l'unica unità di tale arma esistente in Etiopia. Per il momento non si conoscono i motivi di questa operazione. Sembra tuttavia che essa sia in rapporto con l'arresto da parte dei servizi di sicurezza stata le di un numero imprecisato di ufficiali subalterni Secondo fonte degna di fede, non è escluso che i paracadutisti siano intervenuti per proteggere certi ufficiali dell'aviazione considerati gli istigatori del movimento di contestazione che si è sviluppato negli ultimi tempi in seno alle forze armate etiopiche.

Si è appreso anche che a metà mattina una piccola unità dell'esercito ha preso posizione attorno alla sede della «Radio voce del Vangelo», sita alla periferia della capitale. Il comandante dell'unità, interrogato sui motivi della presenza sul posto del distaccamento militare, avrebbe dichiarato che «alcuni ufficiali erano stati arrestati e che per questa ragione i soldati erano venuti a proteggere la radio»

La radio etiopica ha da parte sua annunciato che un *commando* armato ha attaccato nella notte tra sabato e domenica la miniera di Debarwa, nella regione di Asmara, uccidendo due sentinelle. Questo attacco è stato probabilmente organizzato dal Fronte di liberazione dell'Eritrea.

La radio etiopica ha inoltre annunciato nei suoi programmi domenicali in amarico che le forze di sicurezza hanno ricevuto l'autorizzazione di «sparare a vista sugli istigatori di disordini in tutto il paese».

Risulta inoltre che nella regione a sud di Addis Abeba, dove la settimana scorsa vi erano stati incidenti, vi è effettivamente una certa tensione. Un corrispondente della agenzia di stampa francese AFP che si è recato sul posto ha riferito che in parecchi luoghi vi sono contingenti delle forze di sicurezza. Alcune stazioni di servizio sono state attaccate e distrutte.

Il rafforzamento delle misure di sicurezza dimostra che nelle campagne vi è un certo fermento. Viene citato come esempio di questa situazione la completa distruzione della proprietà che l'ex capo di stato maggiore dell'aviazione ha ad Ameki, un centinaio di chilometri a sud di Addis Abeba.

Una conferma indiretta della tensione tuttora esistente in Etiopia è venuta in serata dall'annuncio che Hailé Selassié ha ordinato «l'apertura di una inchiesta» sulla condotta degli ex ed attuali componenti del governo e funzionari governativi. Domani scadeva il termine intimato dai militari per «moralizzare» la vita pubblica.

In sostituzione degli accordi del 1953

Un trattato di pace proposto agli USA dalla Corea del Nord

Pyongyang disposta a negoziati immediati, allo scopo di migliorare la situazione nella penisola

HONG KONG, 25

La Corea del Nord ha proposto agli Stati Uniti d'iniziare subito, a Panmunjon o anche in un paese straniero, negoziati bilaterali per giungere a un accordo di pace che sostituisca l'accordo armistiziale che, nel 1953, pose fine alla guerra. La proposta è stata formulata dal ministro degli esteri della Repubblica popolare democratica di Corea Ho Dam parlando all'Assemblea suprema del popolo (il parlamento di Pyongyang). L'assemblea ha approvato il testo di una lettera, con la proposta di negoziati di pace, da inviare al Congresso USA. Le dichiarazioni di Ho Dam sono state diffuse dall'agenzia di stampa nord-coreana.

«Proponiamo formalmente agli Stati Uniti d'America — ha detto il ministro — di discutere la questione di sostituire con un accordo di pace gli accordi armistiziali militari in vigore». Ho Dam ha aggiunto che «la questione della firma di un accordo di pace deve essere risolta direttamente con gli Stati Uniti i quali sono la parte interessata, in quanto hanno truppe dislocate nella Corea del Sud, hanno il comando supremo delle forze armate e hanno firmato l'accordo di armistizio».

Il ministro, in particolare, ha proposto un programma di pace articolato in quattro punti:

1) Ambedue le parti si debbono impegnare a non attaccarsi reciprocamente e debbono rimuovere tutti i pericoli di una conflitto armato diretto; l'America deve cessare gli aiuti alla Corea del Sud; il futuro del paese sarà lasciato ai coreani.

2) Ambedue le parti debbono sospendere l'importazione di armi e materiale militare in Corea.

3) Le truppe statunitensi in Corea del Sud non debbono più fregiarsi del distintivo dell'ONU e debbono lasciare la Corea del Sud al più presto possibile.

4) Dopo il ritiro delle truppe statunitensi, nessun paese straniero dovrà avere basi militari in Corea.

Ho Dam ha poi sottolineato che «l'intero corso del dialogo tra il Nord ed il Sud (della Corea) ha dimostrato che la tensione non può essere eliminata e la pace non può essere consolidata in Corea finché le truppe statunitensi resteranno nella Corea del Sud». «Le autorità sud-coreane — ha aggiunto — non hanno l'intenzione né la capacità di risolvere questa questione (il ritiro delle truppe USA)». Il ministro ha inoltre affermato che il governo di Seul ostacola i colloqui intercoreani, cominciati nel 1971 sul problema della riunificazione delle famiglie rimaste separate, in seguito alla guerra, e della riunificazione del Paese.

Ho Dam ha detto che, in considerazione dell'importanza che avranno i negoziati proposti, è auspicabile che i negoziatori siano funzionari di alto rango e non i rappresentanti alla commissione militare d'armistizio.

La lettera indirizzata al Congresso degli Stati Uniti, che è stata adottata oggi dall'assemblea di Pyongyang invita i parlamentari statunitensi a «dedicare seria attenzione alla nostra nuova proposta pacifica e a dare una risposta affermativa». Le relazioni tra la Corea del Nord e quella del Sud, aggiunge la lettera, potranno essere migliorate «quando tra Pyongyang e Washington sarà stata risolta positivamente la questione di sostituire l'accordo di armistizio con un accordo di pace».

La lettera riprende poi i punti di un eventuale accordo esposti dal ministro degli esteri della RPDC.

Giappone: scioperano quasi tre milioni

TOKIO, 25

Falliti i negoziati tra il governo e un comitato congiunto di rappresentanti dei sindacati, dalla mezzanotte di oggi ha inizio in Giappone uno sciopero quasi totale

Vi prendono parte due milioni e 650 mila lavoratori, rappresentati da 64 sindacati, delle industrie pubbliche e private, che rivendicano aumenti salariali, migliori condizioni di vita per le categorie meno abbienti efficaci misure contro l'inflazione e il diritto di sciopero per gli statali.

Fra gli scioperanti sono i dipendenti delle ferrovie dello Stato e quelle private, i conducenti di autobus, gli impiegati delle poste e i dipendenti dei servizi telegrafici e telefonici. L'agitazione concertata e di massa — la maggiore nella storia giapponese — paralizzerà i servizi ferroviari già in agitazione da domenica, i telefoni, i telegrafi e le poste.

Il governo ha preannunziato gravi misure disciplinari contro i dipendenti dello Stato che parteciperanno allo sciopero.

Lo sciopero sarà la seconda azione concertata indetta da sindacati nipponici quest'anno, dopo lo sciopero delle ferrovie del primo marzo scorso.

Lo sciopero vede il governo in una posizione particolarmente delicata. Le tredici raffinerie che controllano il mercato del petrolio in Giappone esercitano infatti una forte pressione in vista di un aumento dei prezzi dei prodotti di base. Ma l'approssimarsi delle elezioni per la Camera dei consiglieri (Senato) previste per la fine di giugno induce Tanaka e la sua equipe a considerare pericolose misure del genere.

Si è dimesso il segretario della FNSI

(Dalla prima pagina)

che, sono certo, il sindacato unitario dei giornalisti italiani svilupperà nelle prossime settimane, sarà dura, la più dura di questi ultimi anni, perchè sempre più vasto e potente è il fronte di solidarietà attorno a quanti vogliono annullare ogni anche esiguo margine di libertà di informazione. Il nostro sindacato deve quindi continuare ad essere in grado di affrontare questa prova nel massimo di unità e credibilità, eliminando qualsiasi dubbio di possibile condizionamento. Le mie dimissioni vogliono anche essere un atto di solidarietà con i colleghi della *Gazzetta del Popolo* che con una vendita *a cancelli chiusi* si tenta di umiliare politicamente forse perchè hanno saputo mantenere nel sindacato un atteggiamento di autonomia partecipando in prima linea alle battaglie della Federazione, e infine un atto di testimonianza anche a nome di quei colleghi che militando nel mio stesso partito si rifiutano di avallare una strategia sopraffattrice».

Immediate sono state le reazioni alle dimissioni del segretario della FNSI. Il compagno Dario Valori, della Direzione del PCI, ha subito dichiarato: «Il colpo di mano alla *Gazzetta del Popolo*, cui seguono ora le dimissioni per protesta del segretario della Federazione nazionale della stampa italiana, testimonia la gravità di una situazione nel settore dell'informazione, che è andata sempre più diventando drammatica nella carenza di ogni intervento governativo, e di fronte alla quale le dichiarazioni e il programma esposto dal nuovo governo hanno brillato per vacuità e superficialità. Soprattutto in previsione del referendum, quanto è avvenuto deve allarmare tutte le forze democratiche, al governo e all'opposizione, e dar luogo a immediati interventi e iniziative».

Immediata anche la reazione dei giornalisti. Il comitato di redazione dell'*Avanti!*, del *Corriere della Sera*, del *Giorno*, dell'*Unità* (edizioni di Milano e di Roma) hanno emesso congiuntamente un documento nel quale «*condividendo la dura protesta espressa da Luciano Ceschia*» gli confermano «*la propria solidarietà e fiducia, invitandolo a restare alla guida della FNSI in questo momento drammatico per la sopravvivenza dell'informazione libera e democratica, nel nostro paese*». A sua volta, il compagno Curzi, membro della Giunta esecutiva della FNSI, ha ricordato che «*la lettera di Ceschia chiede a tutti risposte precise*» e si è dichiarato certo che «*il giornalismo democratico confermerà al segretario del sindacato unitario tutta la sua fiducia*». «*Nei prossimi giorni* — ha aggiunto — *dovremo anche verificare la capacità non solo della nostra Federazione, ma di tutte le forze sindacali e politiche — di maggioranza e di opposizione — di saper costruire un solido schieramento in difesa della libertà e pluralità dell'informazione*».

In serata la segreteria amministrativa della DC ha emesso un comunicato dal tono molto difensivo, ammettendo la vendita della testata ad una società che sarebbe «in grado di assicurare la continuità di vita del giornale. I livelli di occupazione, il mantenimento della sua tradizionale linea politica». La DC, però, non dice a chi è stato ceduto il giornale, chi ha tirato i fili della operazione.

Mosca: i colloqui di Kissinger

(Dalla prima pagina)

parti, soluzioni reciprocamente accettabili.

Sul contenuto concreto di questa prima giornata di colloqui, le due parti mantengono il massimo riserbo. E' lecito presumere che, oltre al SALT, si sia parlato degli scambi economici e commerciali. Il viaggio di Kissinger si inquadra ufficialmente nella preparazione della prossima visita di Nixon nell'URSS. Dai suoi risultati potrà dipendere la fissazione della data di tale visita.

Nella giornata odierna, ha intanto reso noto la TASS, Brezhnev ha anche ricevuto una delegazione di uomini d'affari giapponesi diretta da Kogoro Uemura presidente della Federazione delle organizzazioni economiche del Giappone. Il colloquio, afferma l'agenzia sovietica, è stato «fruttuoso e costruttivo» ed ha consentito di esaminare «il ruolo dei circoli d'affari giapponesi e delle organizzazioni sovietiche nello sviluppo della cooperazione commerciale ed economica tra i due paesi». Oggetto preminente della cooperazione, come si sa, dovrebbe essere lo sfruttamento delle riserve energetiche della Siberia.

Oggi, infine, ha lasciato l'Unione Sovietica il primo ministro norvegese Bratteli. Il comunicato sulla visita pone l'accento sulla sicurezza europea, esprimendo l'impegno dell'URSS e della Norvegia a lavorare attivamente perché la conferenza paneuropea «si concluda con successo ed a breve scadenza». Nel documento l'Unione Sovietica si è felicitata per il fatto che la politica della Norvegia, contraria all'installazione di basi straniere e di armi nucleari sul proprio territorio, resta immutata.

Algeri: convegno sullo sviluppo nel terzo mondo

ALGERI, 25

(g.m.) — Sociologia e problematica dello sviluppo nei paesi del terzo mondo è il tema del XXIV Congresso internazionale di sociologia che si è aperto oggi ad Algeri con la partecipazione di 530 studiosi di 70 paesi. Il congresso si è aperto con l'intervento del ministro algerino dell'insegnamento superiore e della ricerca scientifica, Mohammed Benyahia, e del presidente dell'Istituto internazionale di sociologia Vittorio Castellano, direttore della scuola di perfezionamento in sociologia dell'Università di Roma. Sono presenti sociologhi di fama mondiale, tra cui Jacques Berques, René Dumont, Henry Lefebvre (Francia), Samir Amin (Senegal), Celso Furtado (Brasile, Abdallah Laroui (Marocco, Edward Vogt (Norvegia), Lazio Molnar (Ungheria), Alexander Matejko (Polonia). Una sessantina di studiosi italiani prendono parte ai lavori.

Direttore
ALDO TORTORELLA
Condirettore
LUCA PAVOLINI
Direttore responsabile
Alessandro Cardulli

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA annuo 26.700, semestrale 14.000, trimestrale 7.350. ESTERO annuo 38.700, semestrale 20.000, trimestrale 10.350. ABBONAMENTO A 7 NUMERI: ITALIA annuo 31.000, semestrale 16.400, trimestrale 8.600. ESTERO annuo 44.500, semestrale 23.150, trimestrale 11.950. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza San Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541-2-3-4-5. TARIFFE (a mm. per colonna) Commerciale. Edizione generale: feriale L. 550, festivo L. 700. Ediz. Italia settentrionale: L. 400-450; Ediz. Italia centro-meridionale L. 300-350. Cronache locali: Roma L. 150-250; Firenze L. 150-250; Toscana L. 100-150; Napoli-Campania L. 100-130; Regionale Centro-Sud L. 100-120; Milano-Lombardia L. 180-250; Bologna L. 200-350; Genova-Liguria L. 150-200; Torino-Piemonte L. 100-150; Modena, Reggio E. L. 120-180; Emilia-Romagna L. 100-180; Tre Venezie L. 100-120 - PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: Edizione generale L. 1.000 al mm. Ediz. Italia settentrionale L. 600. Edizione Italia Centro-Sud L. 500.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma - Via dei Taurini, 19